

Le sante Parole #1

UN DIO CHE PARLA

16 ott 2020

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Preghiera iniziale

«La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici» (*Sal* 119,130).

«Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (*2Tim.* 3,16).

«Prendete l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (*Ef* 6,17).

«La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori» (*Col* 3,16).

«La parola di Dio non è incatenata!» (*2Tim* 2,9).

Comportatevi bene «perché la parola di Dio non venga screditata» (*Tito* 2,5).

«Dio, non startene muto, non restare in silenzio e inerte, o Dio» (*Sal* 83,2).

«La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia» (*Sal* 18,31).

«Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera» (*Sal* 33,4).

«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» (*Sal* 33,6).

«Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola» (*Sal* 103,20).

Il Signore «si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni» (*Sal* 105,8).

«Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola» (*Sal* 106,24).

«Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa» (*Sal* 107,20).

All'inizio di questo nostro percorso è importante che ci chiediamo come mai, o meglio che cosa, nonostante la sua pure riconosciuta e affermata importanza, tenga le persone lontane dalla frequentazione della Parola di Dio.

Benché molti credenti siano convinti che la Parola di Dio sia fondamentale per la fede dobbiamo registrare una sorta di prevenzione che fa sì che questa parola, di fatto, non sia di casa tanto nelle loro abitazioni come pure nelle loro vite. Anche se è collocata in bella vista e in un posto d'onore nelle case delle giovani famiglie, non possiamo dissipare il sospetto che quella Bibbia, di fatto, non vada oltre la bella mostra e condivida la medesima sorte con il crocifisso appeso alla parete. Uno dei nostri obiettivi sarà proprio quello di tentare di affrontare e risolvere alcune diffuse quanto scontate *convinzioni-barriera* che ci tengono lontani dalla Parola.

Per cui chiediamoci: quali sono le difficoltà, o meglio le convinzioni-barriera che si frappongono fra noi e la Parola di Dio?

Per alcuni è il fatto che la Bibbia «è difficile, parla in un linguaggio e in forme che non si capiscono». Per altri «la Bibbia con le sue storie e i suoi racconti è lontana dalla nostra cultura e sensibilità». E poi: «Com'è possibile che Dio, per salvare e liberare alcuni, uccida o chieda il massacro di altri?». Ecco che molti accolgono come valido il Nuovo Testamento ma ritengono sorpassato e non più attuale l'Antico testamento. Per non dire che questo dà la sensazione di un maggiore distacco rispetto a quello che noi viviamo e crediamo. Altri ancora si annoiano perché la Bibbia «dice sempre le stesse cose... sono le stesse pagine che si ripetono anno dopo anno». Molti la ritengono sorpassata perché le sue spiegazioni sono insostenibili con le nuove scoperte scientifiche. Alcuni che provano a cimentarsi nell'impresa della sua lettura demordono dopo i primi passi perché «richiede tempo e attenzione ed è faticosa». La maggioranza infine si sente inadeguata di fronte alla Parola e ha l'impressione che non gli dica niente.

C'è da aggiungere che un po' per tutte queste motivazioni molti credenti preferiscono accostare la Parola di Dio in forma *indiretta*, mediata cioè e spiegata dai commentatori – di solito preti e religiosi – di turno. Per molti cristiani la Parola di Dio coincide con l'omelia domenicale, con il commento di *Famiglia Cristiana* o dei sempre più numerosi sussidi per la liturgia quotidiana.

Torniamo quindi a chiederci: **In quale modo io accosto la Parola? Quali sono le mie convinzioni, difficoltà, perplessità e resistenze nei riguardi della Parola? Perché sto spendendo tempo e fatica in questo percorso?**

Dio parla: come?

Ci siamo così abituati all'espressione “Parola di Dio” che non ci facciamo ormai tanto più caso. Eppure, a ben vedere, essa risulta quanto meno strana e, se ci riflettiamo bene, solleva una serie di domande che toccano i fondamenti della nostra fede. Per esempio: **«Ok, Dio parla: ma come? Dove fa sentire la sua voce? Che cosa ha da dire? A chi parla? È forse un modo di dire?», e ancora: «Perché parla? Quello che ha da dire è interessante? Mi riguarda? O sono cose già ascoltate, trite e ritrite?».**

In ogni pagina della Bibbia si può leggere: «Dio dice», «oracolo del Signore», «Parola del Signore». Il fatto di *parlare* è una delle prerogative del Dio biblico rispetto agli idoli pagani dei quali viene detto, con ironia, che sono *muti*: «Hanno bocca, e non parlano» (*Sal* 115,5; *Bar* 6,7). Eppure, diciamocelo apertamente, l'uomo di oggi ha piuttosto l'impressione che Dio non sia molto loquace!

Ma che cosa vogliono dire gli autori ispirati – essi che hanno peraltro un senso molto acuto della trascendenza di Dio e che sanno dunque assai bene che Dio non ha una “bocca” come un essere umano – quando utilizzano le espressioni «Dio *dice* ad Abramo», «Dio *parla* a Mosè», come se Dio conversasse familiarmente con l’uomo? Il vocabolo *parola* ha veramente lo stesso contenuto per un semita e per un occidentale? Pretendono forse che Abramo, Mosè o Elia abbiano sentito il «suono della sua voce» nel cuore del rovelto ardente, sulla montagna, nella tempesta o nella brezza leggera? Gli uomini che hanno scritto la Bibbia hanno scritto sotto dettatura di Dio, come Maometto?

Ma se non è così, allora *come* “parla” Dio all’uomo? *Come* comunica con lui? Come può l’Altissimo Iddio, il trascendente inaccessibile incontrare la finitezza dell’uomo? In quale lingua parla?

Ma è poi vero che Dio parla? O non è vero, piuttosto, che sono gli uomini a *far parlare* i loro dèi, attribuendo a loro discorsi propri dell’uomo? Non siamo noi stessi a porre le domande e a dare le risposte? Quante cose, da migliaia di anni, sono state fatte “dire” a Dio dagli uomini, compresa l’esortazione a fare la guerra e a sterminare i nemici, per la Sua più grande gloria!

Che cosa intende Francesco d’Assisi quando afferma che «lo stesso Altissimo mi rivelò» (2Test 14.23: FF 116.121). Ha forse usato un modo di dire per dare più peso a quello che doveva dire? Come ha fatto a sentire Dio e a capire quello che aveva da dirgli?

Una Parola oltre la parola

È bene che ci rendiamo conto che tutte quelle chi ci siamo fatte sono domande serie. In queste domande è posto tutto il problema della *Rivelazione*: il nostro modo di rispondere orienta il nostro modo di *leggere le Scritture* – che può via via essere segnato dal *relativismo*, dal *fondamentalismo* o dal *letteralismo* – e il nostro modo di *concepire Dio* – *provvidenzialismo*, *interventismo* –.

Ebbene, per un semita la “Parola di Dio” non è una “conversazione”, come la intendiamo noi quando diciamo, per esempio, che “parliamo” al nostro vicino. Basti ricordare che il vocabolo ebraico *dabar*, che noi traduciamo con “parola”, significa invece *un fatto, un racconto o un evento*. Questa concezione è tipica della mentalità orientale, più concreta e, nello stesso tempo, più simbolica del nostro spirito greco-romano, il quale *riduce* spesso la “parola” a una locuzione verbale, a un vocabolo, a un concetto.

È importante, pertanto, intendere il *parlare di Dio* e la sua *Parola* in maniera ampia. Non un discorso fatto di soli fonemi, neppure un insegnamento o un’istruzione e nemmeno una semplice richiesta... Dio parla in molti modi e in molte forme che oltrepassano la vocalità e la scrittura. Basti qui citare san Paolo apostolo quando afferma che Dio parla con «la parola della croce» (1Cor 1,18).

Allo stesso modo è indispensabile intendere in modo ampio il verbo strettamente collegato a *parlare* che è *ascoltare*. *Ascoltare* potrà voler dire *vedere, intendere, capire, obbedire, fare, custodire*...

Gli avvenimenti riletti dagli uomini “ispirati”

Nella Bibbia la “Parola di Dio” non cade dal cielo come un meteorite o una “voce fuori campo” come a teatro. La Parola di Dio *nasce* – è una lenta genesi – e *si sviluppa* nell’incrocio tra gli eventi e gli uomini che li vivono; nell’incontro di un avvenimento storico vissuto dal popolo – per esempio l’uscita dall’Egitto, l’esilio a Babilonia – con la percezione del “cuore” – inteso nel senso biblico del termine – di quella/e persona/e che, ispirata/e dallo Spirito di Dio, *interpreterà/anno* quell’avvenimento.

Nella storia della Rivelazione biblica l'azione di Dio e l'azione degli uomini sono strettamente intrecciate. La storia del popolo di Dio e il messaggio consegnato da uomini ispirati sono *inseparabili*. Parola e ispirazione sono elementi chiave per comprendere il significato biblico della "Parola di Dio"¹.

Creatori di storia

Ci troviamo qui nel pieno di un passaggio della formazione della Parola molto delicato e che merita una riflessione supplementare.

A ben vedere tutta la realtà è soggetta all'interpretazione umana. Ogni cosa, ogni realtà, ogni persona, ogni avvenimento... non sono solo così *come esistono*, ma anche e per lo più *come sono visti e percepiti*. C'è sempre una fortissima connotazione personale nella percezione del reale. La conoscenza cosiddetta *oggettiva* non può esistere allo stato puro. Ogni realtà è caricata del senso e del significato che io gli attribuisco e che gli do. Possiamo sforzarci pure di essere il più possibile descrittivi – cercare cioè di fotografare la realtà senza nessuna contaminazione di interpretazione personale –, ma quanto arriviamo a percepire e descrivere sarà sempre e inevitabilmente *di parte*. Lo ripeto: noi non siamo solo *quello che e come siamo* convinti di essere, ma siamo anche *quello che e come ci vedono e pensano gli altri*. L'autoconoscenza che noi possediamo è solo una parte di noi; c'è un'altra parte di noi a noi ignota – ed è quasi sicuramente la parte più ampia della nostra personalità – alla quale noi possiamo accedere solamente con il contributo degli altri, cioè riflettendoci sullo specchio delle persone che ci sono vicine e ci conoscono. Sto dicendo, che ciascuno di noi, per nascere veramente e svilupparsi al meglio delle proprie risorse, ha bisogno degli altri. Ecco dunque che quanto ci appariva un limite o un condizionamento ci si rivela un'opportunità.

Tirando le file di questa digressione, a me pare che davvero Dio ci chieda di essere assieme a lui *co-creatori* e formatori di storia. Ognuno di noi è chiamato a trarre fuori dall'indifferenziato e talvolta caotico e assurdo di tutto quanto accade l'*essenza*, il nucleo profondo, una parola, un messaggio... Come l'uomo originario della *Genesi* aveva il compito da parte di Dio di dare un nome a ogni creatura, di nominarla, di farla uscire dall'anonimato della condizione di creatura generica allo stato di... uccello, passerò, falco, cardellino, aquila... pesce, animale... allo stesso modo ognuno di noi ha il compito di *nominare* e trarre fuori dalla realtà degli accadimenti dell'esistenza anonima una storia, una direzione, un senso, un messaggio.

Io penso che la domanda: «Che cosa vedi? Che cosa conosci?», debba sempre essere appaiata a un'altra domanda: «Come vedi? Come conosci?». Non è forse esperienza comune che, di fronte a una stessa realtà, spesso ci troviamo con visioni, giudizi e pareri discordanti?

Ecco che, per tornare a noi, lo stesso avvenimento, per esempio quello già ricordato dell'uscita del popolo d'Israele dalla terra egiziana, è soggetto a molte letture. Israele lo legge e interpreta come un gesto di liberazione messo in atto da Dio. Altri possono leggerlo come il castigo di Dio che si abbatte sugli oppressori. Per altri è un atto politico di debolezza da parte del faraone. Per altri ancora un gesto di grande scaltrezza di Mosè...²

¹ Questa verità è sinteticamente e benissimo resa dal documento conciliare *Dei Verbum*: «La rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (n. 2).

² **Nota di approfondimento – Ogni racconto** dei fatti storici narrati nella Bibbia costituisce una lettura fatta da un particolare punto di vista, e precisamente a partire dalla Storia della salvezza, ossia dall'insieme di interventi messi in atto da Dio a favore del suo popolo e della sua gente. La descrizione della liberazione egiziana, per

Una domanda cruciale

Eccoci dunque alla domanda cruciale: «Ma allora tutto è relativo? Tutto è soggettivo e dipende dalla precarietà della nostra interpretazione? Non esiste dunque qualcosa di oggettivo che sia oltre l'interpretazione e che in qualche modo le dia fondamento e la renda condivisibile ai più?».

Se cerchiamo una risposta di tipo dogmatico, non la troveremo certamente in Dio; questo non è il suo stile. Egli ha preferito percorrere una strada millenaria di progressiva conoscenza e presa di consapevolezza della verità. Un percorso dalle vie tortuose che spesso urta la nostra sensibilità moderna del tutto e subito. Faccio un esempio che ci aiuta a comprendere questo particolare aspetto. Io posso dire una verità sacrosanta e confermata da tutta la Bibbia e in modo speciale dal Nuovo Testamento: «Dio è amore!». Quale cristiano non è d'accordo o può smentire questa verità? «Dio è amore!» è un'affermazione che ha il peso della certezza e la densità del dogma. Ma, chiediamoci: «Quale amore?». Quello che io conosco e ho sperimentato? Quindi: «Dio mi ama come mio padre e mia madre, come il mio sposo e la mia sposa, come i miei amici...», oppure: Dio mi ama a condizione che osservi i suoi comandamenti e faccia la sua volontà», o ancora: «Dio è contento di me nella misura in cui io sacrificherò la mia vita per lui». L'affermazione biblica «Dio è amore» è in sé vera ma ha bisogno di diventare vera dentro l'esperienza e la storia personale di amore che ognuno si trova a vivere. È solo dentro l'incontro avvenuto fra l'amore di Dio e la mia personale sua percezione che può sgorgare la fede autentica. Finché l'affermazione «Dio è amore» rimane a livello generale, la sua verità non mi raggiunge e non mi tocca, cioè non è vera per me.

Ecco che ogni credente, nel proprio cammino di fede, si trova a percorrere la strada – a volte nella direzione di Emmaus e altre volte in quella di Gerusalemme – che lo conduce alla scoperta dell'amore sorgivo e perfetto che è quello di Dio Padre, del Signore Gesù Cristo, dello Spirito Santo amore.

Non una verità dogma, dunque, quanto dei percorsi – a volte condivisi e talaltra personalissimi – che ci conducano attraverso le vicende della vita, a cogliere il nucleo di verità degli avvenimenti, che riposa nel profondo divino della nostra storia. Si tratta di un cammino nel quale ci incontreremo e confronteremo con una molteplicità di letture e interpretazioni, che a volte si contrappongono e altre volte si integrano e completano; ma, di questo possiamo esserne certi, tutte convergono verso la verità.

La Bibbia, dunque, non ci mette di fronte al *dogma* della verità di Dio già fatta e definita, quanto piuttosto a un cammino orientato a scoprire e a compiere assieme a lui questa verità. Dio si fa nostro compagno di viaggio così che tutti e ciascuno possiamo arrivare alla percezione

esempio, fatta da uno storico egiziano o da uno assiro risulteranno indubbiamente diverse da quella fatta da Israele; le prospettive diverse danno origine a interpretazioni differenti.

Con questo non si intende dire che tutto è soggettivo e ciascuno, in quanto accade, coglie il senso che vuole o gli piace dare; è più esatto, piuttosto, affermare che *ogni evento racchiude in sé una molteplicità di messaggi e di significati disposti in modo stratificato*.

Il punto di vista di fede non è tout-court esclusivo, non si pone in contrasto o in opposizione con altre letture e interpretazioni; si configura piuttosto come il significato in grado di ricollocare in una prospettiva unitaria, di crescita e di compimento tutti gli altri messaggi; è una prospettiva che non di rado armonizza quanto a prima vista può sembrare contraddittorio (morte e vita, bene e male, giusto e ingiusto, piacevole e disgustoso, attraente e ripugnante...). Il punto di vista delle fede ha la pretesa di cogliere la verità, cioè il senso ultimo, di un evento.

La comprensione di un evento fatta a partire dalla prospettiva della fede coglie nelle vicende della vita, nelle circostanze che mi vedono protagonista, l'azione di Dio a mio favore.

La visione e comprensione di fede non è una prospettiva accanto alle altre ma il punto di vista capace di cogliere il *significato più profondo e più vero* di ogni accadimento; ne coglie la radice, lo percepisce nel suo significato nativo e lo vede collocato in una logica di bene, di compimento, di salvezza.

Davvero nulla può nuocere a coloro che amano Dio, anzi «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28).

di tutto quanto esiste cogliendolo nella rivelazione della sua vera e santa volontà e impegnandoci a fare con lui la nostra parte.

Interpreti dallo sguardo acuto e ispirato

Nel corso di tutta la storia biblica Dio suscita *mediatori* particolarmente *animati dal suo Spirito* – Abramo, Mosè, profeti, saggi... –, che riflettono e interpretano il significato profondo degli eventi, della storia del loro popolo e vi discernono una *Presenza che agisce*, quella di Dio. Tali eventi divengono allora *parole di Dio*, messaggi intelligibili da trasmettere a tutto il popolo.

Detto questo, la Parola di Dio non è mai una esperienza riservata a qualche mistico privilegiato, a qualche iniziato, ma è innanzitutto un avvenimento storico che *tutto un popolo* vive nella propria carne, nella propria storia e che, in seguito, viene interpretato da uomini ispirati. Le verità su Dio e sull'uomo sono vissute, assimilate e fatte proprie in una dimensione comunitaria, nella coscienza collettiva di tutto il popolo. Israele è un popolo che ha scoperto, progressivamente, attraverso gli avvenimenti della propria storia, un unico Dio che lo ama, si interessa al suo destino, *stringe con lui un'alleanza*, lo libera e lo guida. In poche parole: un Dio che “parla” *si rivela agendo*.

L'evento fondatore di questo popolo, come abbiamo già accennato, fu un'esperienza collettiva di *liberazione dalla schiavitù*: l'uscita dall'Egitto, l'Esodo, evento liberatore di cui il popolo è stato testimone. Attraverso una serie di *eventi-Parola* Dio ha svelato poco a poco il suo disegno di amore, il destino dell'uomo e la finalità della sua storia. Queste “azioni-Parola” liberatrici sono diventate un appello, un *dialogo d'amore*, un'autentica *alleanza* tra Dio, che prende l'iniziativa, e il suo popolo.

Ciò spiega perché la Bibbia sia piena di storie tanto umane, concrete, di matrimoni, di guerre, di rivolte, di domande, di feste. Tutto quanto costituisce la trama della vita quotidiana degli uomini è *luogo della rivelazione* della Parola di Dio. Questa parola quindi non è una *informazione* intesa a soddisfare una curiosità di tipo puramente intellettuale su che cosa Dio sia, bensì una *rivelazione negli atti*. L'uomo biblico scopre il mistero di Dio attraverso ciò che Dio *fa per l'uomo*. Alla domanda «Chi è Dio?» il piccolo semita non risponderà come nel nostro vecchio catechismo: «Dio è puro spirito, infinitamente perfetto», ma: «Il Signore nostro Dio è colui che ci ha *fatto* uscire dall'Egitto».

A conclusione di queste riflessioni possiamo arrivare a capire che le Bibbia, le sante Parole di Dio non sono un insieme di fatti e di verità da accogliere e ritenere per buone, non sono storie fatte e basta da prendere come esempio, quanto piuttosto un *ambiente* nel quale ci viene offerto di entrare per, progressivamente, assimilare e arrivare a fare nostro il modo di vedere e di stare nella realtà – quella di oggi, quella nostra e personale e quella che condividiamo con tante altre persone, credenti o meno – che è quello di Dio.

Al tempo di san Francesco una Parola difficilmente accessibile

All'epoca di Francesco l'accesso dei laici al testo delle Scritture era reso difficoltoso da due grandi barriere: il costo del libro – ogni manoscritto, ricopiato a mano, richiedeva almeno due mesi di lavoro e un Evangelario costava quanto un cavallo! – e la lingua. In larga maggioranza i laici, la gente del popolo erano illetterati.

Tutta la cultura, anche profana, era inoltre trasmessa in lingua latina. Persino le opere scientifiche erano scritte in latino. Solo una élite intellettuale e benestante poteva accedere ai Libri sacri scritti in latino. Francesco non possedeva una “Bibbia tascabile”.

Per questa ragione la lettura dei testi e il loro commento erano privilegio di chierici e di monaci; gli unici a saper leggere e ad avere accesso ai manoscritti.

Francesco si accosta alla Scrittura con una cultura da laico, non da chierico. Si definisce “senza istruzione”, cioè privo di formazione chiericale o letteraria. Ma, come accadeva a tutti i figli dei borghesi del tempo, ha comunque avuto il privilegio di ricevere qualche rudimento di latino, anche solo per il fatto che dovette imparare a leggere attraverso il Salterio. Francesco legge e scrive, dunque, più o meno bene, in latino.

Anche Francesco quindi, assetato dalla Parola di Dio, deve confrontarsi, come ogni laico, con le due grandi barriere: il costo del libro e la lingua latina, di cui ha una padronanza limitata.

In questo contesto l’amore e la conoscenza profonda delle Scritture che ebbe Francesco appaiono ancora più degne di nota.

Per l’approfondimento

In questi giorni ti affido il compito di familiarizzare con la Parola in modo diretto. Come?

Prenditi l’impegno, possibilmente quotidiano, ritagliarti uno spazio di raccoglimento in cui semplicemente leggere il Vangelo del giorno (quello che la liturgia ti propone). Trascrivi su un quaderno – ti consiglio di dedicarne uno apposito chiamandolo “Diario della Parola” – le *parole chiave* e le espressioni che ti colpiscono di più. Sorvola su quello che per il momento non capisci e lascia che queste parole o espressioni portino a in superficie, a livello di coscienza, il loro messaggio per te. Perché sono stato colpito da questa parola o da questa frase? Che cosa mi fa capire di Gesù, di Dio, della gente, di me?

Durante questo periodo leggi a piccoli pezzi il Salmo 119. È il salmo più lungo di tutto il salterio. È una lunghissima invocazione, celebrazione, ringraziamento carico di riconoscenza dedicato alla Parola di Dio. Ha la caratteristica di essere già suddiviso in parti seguendo l’ordine delle lettere dell’alfabeto ebraico: *Alef, Bet, Ghimel, Dalet...* Prendi una lettera per volta, scegli e trascrivi sul tuo *Quaderno della parola* il versetto che di volta in volta più ti piace.